



GIUSEPPE ZECCHINI

## Il ruolo dei soldati nella mancata conquista della Germania\*

Le campagne di Druso maggiore tra il 12 e il 9 e poi quella di Tiberio nell'8 a.C. avevano ridotto la Germania in uno stato adatto alla sua provincializzazione; così ci riferisce Velleio (*sic perdomuit eam, ut in formam paene stipendiariae redigeret prouinciae*)<sup>1</sup> e così ci conferma sotto il medesimo anno Aufidio Basso, conservatoci dal *Chronicon* di Cassiodoro (*inter Albim et Rhenum Germani omnes Tiberio Neroni dediti*):<sup>2</sup> non per nulla per quest'impresa Tiberio si meritò il trionfo proprio a suggellare l'avvenuta conquista.

Tra le due date dell'8/7 a.C e del 9 d.C. (battaglia di Teutoburgo) ci dovette essere una provincia di *Germania (magna)*, di cui Varo fu l'ultimo governatore (con ogni probabilità lo precedette almeno C. Senzio Saturnino fino al 7 d.C.);<sup>3</sup> in questi anni Augusto aveva forse già steso una prima redazione delle *Res gestae*, dove dà chiaramente per avvenuta la sottomissione della Germania sino all'Elba: *Gallias et Hispanias prouincias et Germaniam qua includit Oceanus a Gadibus ad ostium Albis fluminis pacauit*.<sup>4</sup> L'uso del verbo *pacare* è tecnico nell'indicare una realtà che si giudica ormai sotto controllo e non a caso è ripreso dai *Commentarii* di Cesare, che lo impiega per descrivere la situazione in Gallia prima dello scoppio della grande insurrezione del 54/53 a.C. (*omni Gallia pacata*);<sup>5</sup> la distinzione tra la Spagna e la Gallia definite *prouincias* e la Germania non definita corrisponde proprio alla situazione di questo periodo, quando la Germania era già conquistata, ma non se ne era ancora compiuto il censimento, né avviata la conseguente riscossione del tributo, operazioni di cui fu incaricato proprio Varo, come peraltro si può ricavare con

---

\* Una versione più ampia delle prime pagine di questo saggio è stata utilizzata in G. Zecchini, *La politica di Roma in Germania da Cesare agli Antonini*, «Aevum» LXXXIV (2010), 187-198, 189-196.

<sup>1</sup> Vell. II 97, 4.

<sup>2</sup> Cassiod. *Chron.* 588.

<sup>3</sup> W. Eck, *Augustus und die Grossprovinz Germanien*, «Kölner Jahrbuch» XXXVII (2004), 11-22; su Saturnino in particolare cfr. Vell. II 105.

<sup>4</sup> *Res gestae divi Augusti* 26.

<sup>5</sup> Caes. *BG* III 28, 1.



sufficiente certezza da Cassio Dione;<sup>6</sup> l'espressione *ad ostium Albis fluminis* indica con chiarezza i confini orientali della recente conquista.

Augusto morì cinque anni dopo Teutoburgo, ma, pur avendone tutto il tempo, non intervenne in questo punto delle *Res gestae*: la sconfitta di Varo non lo indusse a modificare i confini "sino all'Elba" del suo impero. Naturalmente, se si opta per una redazione unica delle *Res gestae* nel 14,<sup>7</sup> le considerazioni precedenti acquisiscono una forza ancora maggiore, nel senso che Augusto riteneva *pacata* la Germania sino all'Elba anche dopo Teutoburgo. D'altra parte già nel 13 Augusto stesso affidò a Germanico, l'erede al trono, che egli intendeva imporre a Tiberio, il comando supremo degli eserciti renani.<sup>8</sup> Allora, quando Augusto aggiunse in calce al consuntivo del suo principato il consiglio di mantenere l'impero nei suoi confini (*addiderat...consilium coercendi intra terminos imperii*), si deve, a mio avviso, dedurre che egli si riferisse al confine dell'Elba, non a quello del Reno.<sup>9</sup>

La figura di Arminio, il vincitore di Teutoburgo, era anch'essa in piena sintonia con questa visione augustea dei rapporti romano-germanici: il principe dei Cherusci era con ogni probabilità anche un cavaliere romano, il prefetto di un contingente ausiliario cherusco reclutato per la guerra in Pannonia del 6-9, e aveva servito con efficienza e fedeltà sotto Tiberio;<sup>10</sup> poi per motivi, che restano in ultima analisi non chiari, che di solito si collegano con le pesanti conseguenze fiscali della provincializzazione,<sup>11</sup> ma che potrebbero anche riguardare l'esigenza di affermare il proprio carisma presso i Cherusci, si era ribellato, come i capi gallici dell'insurrezione contro Cesare, Vercingetorige e Commio, che prima avevano goduto della sua amicizia e sotto di lui avevano svolto il proprio apprendistato militare; a Teutoburgo aveva guidato contro le legioni di Varo non certo barbari sprovveduti, bensì soldati esperti delle tecniche romane di combattimento: lo scontro era stato tra *legiones* ed *auxilia*.

Come è noto, la reazione romana è da situarsi tra il 15 e il 17 e fu affidata a Germanico; ci si può domandare perché si sia aspettato qualche anno, ma la risposta è qui abbastanza soddisfacente: dopo la terribile rivolta pannonica, appena domata, anche il più forte esercito del mondo aveva bisogno di una pausa; inoltre l'esigenza immediata era quella di impedire che la ribellione si estendesse e coinvolgesse le truppe ausiliarie dell'esercito renano, affini agli uomini di Arminio: L. Nonio Asprenate assolse in modo egregio a questo compito;<sup>12</sup> la tarda età di

<sup>6</sup> Dio LVI 18, 3 si riferisce a imposizione di ordini come a schiavi e ad esazioni come a sudditi, che si potrebbero rendere con la locuzione *iura ac tributa*.

<sup>7</sup> Così ora A.E. Cooley, *Res Gestae Divi Augusti*, Cambridge 2009, 42-43.

<sup>8</sup> Tac. *Ann.* I 3, 5.

<sup>9</sup> Tac. *Ann.* I 11, 4 (e cfr. anche Dio LVI 33, 5). Questi *termini* sono riferiti all'Oriente da D. Timpe, *Der Triumph des Germanicus*, Bonn 1968, 34, al Reno da K. Christ, *Zur augusteischen Germanienpolitik*, «Chiron» VII (1977), 149-205, all'Elba molto opportunamente, ma anche isolatamente solo dall'ormai dimenticata dissertazione di B.J. Wendt, *Roms Anspruch an Germanien*, Hamburg 1961.

<sup>10</sup> Su Arminio ritengo sempre attendibile l'accurata ricostruzione di D. Timpe, *Arminius-Studien*, Heidelberg 1970.

<sup>11</sup> Così in breve D. Kienast, *Augustus, Prinzeps und Monarch*, Darmstadt 1999<sup>3</sup>, 373 n. 202.

<sup>12</sup> Vell. II 120, 3 e Dio LVI 22, 2b col commento di Timpe, *Arminius-Studien*, cit., 104-115.



Augusto e l'approssimarsi di una non facile successione consigliò di non farsi trovare coinvolti in una difficile opera di riconquista. Tuttavia, domate le inquietudini delle truppe sul Reno e sul Danubio, il nuovo principato esordì proprio con l'avvio di un recupero della Germania sino ad allora solo dilazionato, ma da tutti atteso almeno fin dal 13.

Germanico condusse due campagne nel 15 e nel 16, conseguì un successo, che Tacito ci presenta come importante, ma non dirimente, ad Idistaviso, diede sepoltura ai caduti di Teutoburgo e recuperò una delle insegne perdute da Varo.<sup>13</sup> Si apprestava a rimettersi in campagna l'anno successivo per proseguire un'opera ancora incompiuta, il cui orizzonte geografico era ancora quello augusteo dell'Elba: egli stesso lo aveva chiaramente indicato su un monumento da lui eretto e dedicato a Marte, Giove e Augusto in seguito alla sconfitta dei popoli tra il Reno e l'Elba, come ci riporta Tacito (*debellatis inter Rhenum Albimque nationibus*).<sup>14</sup> Invece fu richiamato a Roma per celebrare il 26 maggio del 17 il trionfo, che poneva fine in forma spettacolare alle sue campagne germaniche e di fatto sanciva, almeno per il momento, la rinuncia alla riconquista della Germania; dopo la sua morte precoce, avvenuta in Oriente due anni dopo, nel 19, gli onori funebri, che gli furono concessi, ribadirono in modo esplicito il significato del suo trionfo.

Infatti la *tabula Siarensis* annovera tra i meriti di Germanico quelli di aver sconfitto i Germani, di averli tenuti lontani dalla Gallia, di aver recuperato le insegne perdute a Teutoburgo e di aver vendicato una sconfitta dovuta all'inganno (*Germanis bello superatis [et longissime?] a Gallia summotis receptisque signis militaribus et vindicata frau[dulenta clade] exercitus p.R.*):<sup>15</sup> di riconquista della perduta provincia non c'è più traccia.

Da un lato dunque il richiamo di Germanico a Roma, il suo trionfo presentato come atto di chiusura della questione germanica e l'assenza di ulteriori iniziative in Germania per tutto il resto del lungo governo di Tiberio indicano in modo inequivocabile che l'imperatore aveva rinunciato ai territori tra il Reno e l'Elba. Dall'altro lato la rinuncia stupisce e va motivata, perché è del tutto contraria alla tradizione romana; lasciamo stare l'esempio di Cesare, che non pensò affatto a rinunciare alla conquista gallica né dopo Atuatuca, né dopo Gergovia: in questo caso siamo infatti di fronte a una guerra personale e a un territorio non ancora costituito in provincia; pensiamo invece ai due casi successivi della Britannia e della Dacia: davanti alla terribile rivolta di Boudicca Nerone pensò

---

<sup>13</sup> Idistaviso: Tac. *Ann.* II 16-18; sepoltura dei caduti a Teutoburgo: Tac. *Ann.* I 61-62; recupero dell'aquila della XIX legione: Tac. *Ann.* I 60, 3; recupero della seconda insegna: Tac. *Ann.* II 25, 1; della terza nel 41: Dio LX 8, 7. Cfr. ora M. Colombo, *Le tre 'aquilae' di Varo: Tacito, Germanico Cesare e l'imperatore Tiberio*, «RSA» XXXVIII (2008), 133-145.

<sup>14</sup> Tac. *Ann.* II 22, 1.

<sup>15</sup> Tab. Siar. I 13-15. L'integrazione *et longissime*, che qui accolgo, è di W.D. Lebek, *Die drei Ehrenbögen für Germanicus*, «ZPE» LXVII (1987), 129-148, 137, mentre l'*editio princeps* aveva *et deinceps*; in ogni caso l'integrazione proposta da J. Deininger, *Germaniam pacare. Zur neueren Diskussion über die Strategie des Augustus gegenüber Germanien*, «Chiron» XXX (2000), 749-771, 754-755 (*et ultra* oppure *et trans Albim*) sarebbe in evidente contrasto con la volontà di Tiberio di tacere dell'Elba, confine individuato da Augusto e ora abbandonato, ed è perciò da respingere.



seriamente di rinunciare all'isola, ma, pur non essendo né espansionista, né tradizionalista, abbandonò l'idea perché temeva che ciò apparisse troppo disonorevole;<sup>16</sup> la Dacia fu invece abbandonata da Aureliano in seguito alla gravissima crisi del III secolo, ma sia Costantino, sia ancora Valente circa un secolo dopo pensarono seriamente di rioccuparla, perché la consideravano una provincia solo temporaneamente perduta;<sup>17</sup> ancora Giustiniano riteneva "cosa sua" la Britannia e sollecitò gli Ostrogoti a migrare su quell'isola e a riconquistarla in suo nome:<sup>18</sup> ciò che era appartenuto all'impero si poteva in qualsiasi momento rivendicare, poiché era per sempre *Romani nominis*.

Come è noto, il problema della rinuncia se l'era già posto Tacito. Secondo questo storico Tiberio aveva interrotto e sospeso la riconquista della Germania per meschina gelosia nei confronti di Germanico<sup>19</sup> così come Domiziano aveva impedito ad Agricola di conquistare Ierne (l'Irlanda) per i medesimi motivi;<sup>20</sup> per Tacito, sempre così sospettoso e prevenuto nei confronti del potere imperiale, c'è il risentimento personale e la volontà di ridimensionare valorosi esponenti del ceto senatorio dietro queste scelte di principi giudicati in modo molto negativo.

È sempre bene non fidarsi di Tacito; tuttavia, al di là delle spiegazioni fornite, egli ci conferma che oltre un secolo dopo i fatti, quando scrive gli *Annales* a cavallo fra Traiano e Adriano, la decisione di Tiberio era vista come una frattura rispetto alla politica augustea e ci si interrogava sui motivi di quella decisione.

Io credo che la ragione principale della rinuncia alla Germania sia stata l'esigenza di non destabilizzare il potere imperiale. Una Germania sottomessa da Germanico avrebbe conferito a quest'ultimo un prestigio incompatibile col suo ruolo di successore designato di Tiberio, ma a lui per il momento sottoposto (*SC de Cn. Pisone patre* ll. 35-36: *dum in omni re maius imperium Ti. Caesari Augusto quam Germanico Caesari esset*); dietro Germanico si profilava l'ombra dell'ambiziosa moglie Agrippina, già ambigua protagonista della rivolta delle legioni renane nel 14; un'elementare prudenza consigliava quindi a Tiberio di rimuovere una coppia così pericolosa dal settore germanico e di tutelarsi da un'eventuale usurpazione: non la gelosia suggerita da Tacito dunque, ma, se mai, l'insicurezza sulla propria legittimità e una cautela forse eccessiva ispirarono Tiberio. Poi, dopo la morte di Germanico, affidare a un altro la conquista della Germania sarebbe suonato come un affronto alla memoria del giovane principe così precocemente scomparso: Tiberio non era certo uomo da commettere simili imprudenze.

La decisione di Tiberio fu dettata dunque, a mio avviso, da ragioni contingenti, ma essa non legava i suoi successori: perché dopo la sua morte nel 37 non si riprese ciò che Germanico aveva lasciato incompiuto contro la sua volontà? Perché soprattutto non lo fecero i successori di Tiberio, Caligola e Claudio, che

<sup>16</sup> Suet. *Nero* 18.

<sup>17</sup> Per questa problematica cfr. M. Raimondi, *Temistio e la prima guerra gotica di Valente*, «MedAnt» III (2000), 633-683; Ead., *Costantinopoli e la politica militare nei discorsi di Temistio a Costanzo II (Or. III e IV)*, «MedAnt» V (2002), 769-812.

<sup>18</sup> Procop. *BG* VI 6.

<sup>19</sup> Tac. *Ann.* II 26, 5.

<sup>20</sup> Tac. *Agr.* 39-40.



erano rispettivamente il figlio e il fratello di Germanico, legati alla sua memoria e alla sua eredità?

Di Caligola in realtà sappiamo che stava valutando un'iniziativa militare di grande portata in Britannia o, più probabilmente, proprio in Germania, quando fu costretto a rientrare precipitosamente a Roma per ragioni di ordine interno:<sup>21</sup> la sua morte precoce gli impedì di sviluppare una qualsiasi forma di politica estera di ampio respiro. Claudio invece ne ebbe tutto il tempo, ma scelse la Britannia: in lui sul modello di Germanico prevalse indubbiamente il modello di Cesare, di cui fu attento *imitator*.<sup>22</sup> In Germania nel 47 l'ambizioso fratellastro della moglie di Caligola, Cn. Domizio Corbulone, coltivò progetti di conquista riguardo al territorio dei Cauci, che l'imperatore stroncò sul nascere, proibendogli di muover guerra, giacché riteneva *formidolosum paci uirum insignem*: Corbulone se ne lamentò invano.<sup>23</sup> Di Nerone si è già accennato: a differenza del suo predecessore non ebbe mai mire di conquista e si rassegnò a consolidare l'occupazione della Britannia quasi a malincuore e per puro senso del dovere.<sup>24</sup>

Nel 68/69 la fine della dinastia giulio-claudia ridiede alla Germania un ruolo da protagonista, ma in senso opposto a quello che i Romani si auguravano: fu l'esercito del Reno a svelare gli *arcana imperii*, almeno secondo Tacito,<sup>25</sup> proclamando il proprio comandante, Vitellio, imperatore, e fu l'esercito del Reno con le sue truppe ausiliarie gallogermaniche a invadere l'Italia e a saccheggiarla così da evocare l'antico sacco di Roma da parte dei Galli.<sup>26</sup> Ancora tra il 69 e il 70 l'*imperium Galliarum* costituito a cavallo del Reno dalla collaborazione tra i notabili gallici Classico, Sabino e Tutore e il bátavo Giulio Civile fece intravedere i pericoli di un'alleanza tra barbari capace di minacciare tutto il sistema difensivo di Roma sul basso Reno.<sup>27</sup>

Superata la crisi, la nuova dinastia flavia necessitò di un decennio di pace e di assestamento; questa esigenza peraltro non impedì a Vespasiano di preparare attraverso la spedizione di Cn. Pinaro Clemente nel 73/74 l'avanzamento del confine germanico al Meno e la conseguente annessione dei cosiddetti *agri decumates*.<sup>28</sup> In effetti, quando l'ambizioso figlio minore di Vespasiano, Domiziano, divenne imperatore nell'81, tutto era pronto per una vigorosa ripresa dell'espansionismo romano. In teoria tre direttrici erano aperte alle nuove conquiste, la britannica, la germanica e la dacica, e Domiziano scelse quest'ultima,

<sup>21</sup> Sulla progettata spedizione germanica di Caligola (Tac. *Agr.* 13, 4; *Germ.* 37, 5; Dio LIX 21, 1-2) cfr. ora E. Bianchi, *La politica dinastica di Caligola*, «MedAnt» IX (2006), 597-630, 623 n. 125.

<sup>22</sup> Sull'*imitatio Caesaris* di Claudio cfr. B. Levick, *Claudius: Antiquarian or Revolutionary?*, «AJPh» IC (1978), 79-105.

<sup>23</sup> Tac. *Ann.* XI 19, 2-20,1; Dio LX 30, 4-6. Cfr. B. Levick, *Divus Claudius*, London 1990, 151-155.

<sup>24</sup> Cfr. *supra* n. 16.

<sup>25</sup> Tac. *Hist.* I 4, 2.

<sup>26</sup> Per l'esercito di Vitellio qualificato come *Senonum furias* cfr. Stat. *Sil.* V 3, 198.

<sup>27</sup> Su questo cosiddetto *imperium Galliarum* basti il rinvio a G. Zecchini, *Los druidas y la oposición de los Celtas a Roma*, Madrid 2002, 123-126 (ove bibliografia precedente).

<sup>28</sup> Per gli *ornamenta triumphalia* decretati a Cn. Pinaro Clemente cfr. *CIL* XI 5271; in genere sulla politica germanica di Vespasiano cfr. B. Levick, *Vespasian*, London 1999, 160-162.



preludio alla grande conquista traiana.<sup>29</sup> Ora, di fronte a questa spettacolare avanzata fino ai Carpazi, sul fronte germanico, tra il Reno e l'Elba, non successe nulla dal punto di vista militare, se non due brevi campagne contro i Catti (82 e 89),<sup>30</sup> ma si verificò invece proprio un'usurpazione, sia pur rapidamente rientrata, quella di L. Antonio Saturnino nell'89;<sup>31</sup> il fatto che Traiano, prima di diventare imperatore, avesse comandato proprio l'esercito sul Reno, non lo indusse a manifestare un particolare interesse per quei territori; anzi, anche qui egli mantenne il recente assetto amministrativo introdotto da Domiziano con la trasformazione dei due distretti militari dell'alto e basso Reno in due normali province, la *Germania superior* e la *Germania inferior*.<sup>32</sup>

Proprio questa provincializzazione è il primo passo formale verso la rinuncia alla Germania: di Germanie se ne creano addirittura due, ma nessuna di queste occupa neppure parte dell'antica provincia di Germania di età augustea. Il secondo passo, altrettanto formale, è il consolidamento del *limes* renano sotto Domiziano, a cui Traiano e Adriano apportarono aggiunte di non grande rilievo.<sup>33</sup> per quanto, come è noto, non si debba intendere il concetto di *limes* come un confine lineare,<sup>34</sup> resta il fatto che si aggiungeva una fitta rete di fortificazioni in senso parallelo al corso del Reno e del Meno e si rinforzava così quella percezione del Reno come barriera naturale tra l'impero e il *barbaricum* esterno, quale Cesare aveva per primo intuito. Si può dire che così dall'Elba di Augusto si tornava al Reno di Cesare.

Il rinvio di ogni progetto di conquista della Germania fino all'Elba fu quindi un'iniziativa di Tiberio, ma questo rinvio si trasformò gradualmente in un definitivo abbandono, perché fu confermato da tutti gli imperatori successivi. La motivazione per tale uniformità di comportamenti e di scelte trascende allora ogni contingenza e va ricercata nella struttura stessa dell'impero. Penso che essa si possa individuare all'interno del rapporto tra principe ed esercito; proprio Tiberio aveva ben chiaro che il suo potere si fondava sulla lealtà dei militari, come ci

---

<sup>29</sup> Sulle guerre daciche (84-86) e pannoniche (89-95) di Domiziano cfr. B.W. Jones, *The Emperor Domitian*, London 1992, 138-143 e 150-154.

<sup>30</sup> Sulle guerre contro i Catti cfr. A. Becker, *Rom und die Chatten*, Darmstadt 1992 e R. Wolters, *Die Chatten zwischen Rom und den germanischen Stämmen. Von Varus bis zu Domitianus*, in H. Schneider (Hrsg.), *Feindliche Nachbarn. Rom und die Germanen*, Köln-Wien 2008, 77-96.

<sup>31</sup> Sulla rivolta di Saturnino cfr. Dio LXVII 11 e Suet. *Domit.* 7, su cui sempre Jones, *The Emperor Domitian*, cit., 144-150.

<sup>32</sup> Sull'istituzione delle due province di *Germania superior* e *inferior* agli inizi del regno di Domiziano mi limito a rinviare agli *status quaestionis* di M.T. Raepsaet-Charlier - G. Raepsaet-Charlier, *Gallia Belgica et Germania Inferior*, in ANRW II 4, Berlin-New York 1975, 11-299 e di Ch.M. Ternes, *Die Provinz Germania Superior im Bilde der jüngeren Forschung*, in ANRW II 5.2, Berlin-New York 1976, 726-1200.

<sup>33</sup> *Limes* germanico: E. Birley, *Hadrianic frontier policy*, in E. Swoboda (Hrsg.), *Carnuntina*, Graz-Köln 1956, 25-33; D. Baatz, *Zur Grenzpolitik Hadrians in Obergermanien*, in E. Birley - B. Dobson - M.G. Jarret (Eds.), *Roman Frontier Studies 1969*, Cardiff 1974, 112-124 e da ultimi A.R. Birley, *Hadrian. The restless Emperor*, London 1997, 113-122 e R. Wiegels *Limes. Germania*, in *Der neue Pauly* VII, Stuttgart 1999, 200-203.

<sup>34</sup> Cfr. G. Forni, «Limes». *Nozioni e nomenclature*, CISA XIII, Milano 1987, 272-294.



testimonia il *SC de Cn. Pisone patre*:<sup>35</sup> in questo testo redatto dal senato nel 20 certamente d'accordo con l'imperatore e affisso in tutti gli *hiberna* sparsi per l'impero si riconosceva senza ipocrisie che la salvezza di Roma dipendeva dalla *domus Augusta*, ma che quest'ultima a sua volta si reggeva sulla *fides* e sulla *pietas* dei soldati; ai soldati, fondamento e baluardo dell'impero, veniva anche affidato il compito di vigilare sulla lealtà dei loro comandanti e di ubbidire solo a quelli a loro volta fedeli al *nomen Caesarum*; in un certo senso si affidava demagogicamente ai soldati il compito di "commissari politici" dei loro superiori: Tiberio si fidava dei soldati più che dei loro ufficiali, che pure egli stesso aveva scelto, e si mostrava così ben consapevole delle radici "cesariane" del principato, nato dal rapporto diretto tra *imperator* e militari, che scalcava ed escludeva la gerarchia di estrazione senatoria, prima legata alla repubblica, ora insofferente del nuovo potere e potenzialmente foriera di usurpazioni.

Ora, l'esercito renano era proprio la parte più cospicua di tutte le forze armate romane: se è vero, come ho appena osservato, che il principe affidava ai soldati il compito di conservare la fedeltà nei suoi confronti, è altrettanto vero che concedere a un comandante un successo come la sottomissione della libera Germania gli avrebbe conferito una popolarità presso le truppe difficilmente controllabile, avrebbe indotto i soldati stessi nella tentazione di trasferire la propria lealtà dal principe lontano al vittorioso condottiero vicino, sarebbe stata, in altre parole, la via maestra verso l'usurpazione. I timori di Tiberio furono confermati forse già nel 47 da Corbulone, poi nel 69 da Vitellio e ancora nell'89 da Saturnino: bastava essere alla guida dell'esercito renano per essere tentati dal contrapporsi all'imperatore e tanto più pericoloso sarebbe stato allora un governatore della Germania, dotato per necessità di un ingente numero di legioni.

Si deve quindi concludere che la causa non unica, ma principale della reiterata decisione di lasciare libera la Germania fu l'esigenza, drammaticamente avvertita da tutti i principi, di privilegiare la stabilità interna del potere imperiale fondata sulla fedeltà degli eserciti.

Giuseppe Zecchini  
Dipartimento di Scienze storiche  
Facoltà di Lettere e Filosofia  
Università Cattolica del Sacro Cuore  
Largo A. Gemelli 1 - 20123 Milano  
[giuseppe.zecchini@unicatt.it](mailto:giuseppe.zecchini@unicatt.it)  
on line dal 15 giugno 2011

<sup>35</sup> *Sc de Cn. Pisone patre* ll.159-165 (*item senatum probare eorum militum fidem, quorum animi frustra sollicita- / ti essent scelere Cn.Pisonis patris, omnesq(ue), qui sub auspiciis et imperio principis / nostri milites essent, quam fidem pietatemq(ue) domni Aug(ustae) praestarent, eam sperare / perpetuo praestatueros, cum scirent salutem imperi nostri in eius domu<s> custo- / dia posita<m> esse{t}: senatum arbitrari eorum curae atq(ue) officii esse, ut apud eos ii, / qui quandoq(ue) ei<s> praessent, plurimum auctoritatis <haberent>, qui fidelissima pietate / salutare huic urbi imperioq(ue) p(opuli) R(omani) nomen Caesarum coluissent*), su cui rinvio a G. Zecchini, *Regime e opposizioni nel 20 d.C.: dal S.C. de Cn.Pisone patre a Tacito*, CISA XXV, Milano 1999, 309-335, 330-331.